



Foglio n. 4

www.famigliapiccolachiesa.com

e-mail: ceceraffaele@alice.it

Carissimi, continuiamo la riflessione sul tema “essere vivi in Dio”. Siamo nel Tempo Ordinario dell’anno liturgico, Tempo che la Chiesa ci dona, a conclusione del Tempo forte di Natale, per operare nel mondo con l’amore di Dio donato per mezzo del suo Figlio unigenito, incarnato nella Vergine Maria che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Quale meraviglioso scambio, Egli ha reso l’umanità redenta. Camminiamo nella vita ordinaria, sappiamo di essere sempre davanti ad una scelta, ad un bivio dove scegliere il bene o il male, la vita o la morte. Ogni giorno scegliamo quello che vogliamo essere. E’ una lotta continua che sembra impari, il nemico sembra sopraffarci. Nel quotidiano siamo chiamati a contrastare tutto ciò che vuole inaridire la gioia, renderci infelici, farci sentire oppressi. Il problema grave è che viviamo in un tempo di angoscia: l’ansia ci affligge. Siamo pressati vogliamo controllare ogni cosa ma il senso della vita ci sfugge. Basta aprire i giornali e le notizie trattano di femminicidio, pandemia, guerre, migranti che sbarcano sulle nostre spiagge accrescendo timori, fobie, e quant’altro. Tutto questo provoca in noi angoscia stress e l’insicurezza ci porta a voler tenere tutto sotto controllo, e spesso prendiamo decisioni e facciamo scelte insensate! L’ossessione per la salute, la paura dell’inaspettato, sembra che l’unica difesa sia quella di chiudersi in sé stessi, attivare come dicono alcuni: **l’estinzione dell’esperienza**. Rifugiarsi nel virtuale,... In poche parole: abbiamo paura. Ma pensiamo che il nostro tempo sia molto diverso da quello in cui ha vissuto Gesù? In questo tempo come possiamo scegliere la vita? Lottare contro il male?

Partiamo dalla Lettura del brano del Vangelo di Giovanni al cap.8, 1-11:

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».,

Una donna colta in flagrante adulterio, trascinata davanti a Gesù, seguita da una folla infuriata che l’accusa. Non sembra lei l’oggetto di tanto interesse, ma è Gesù. Vogliono incastrarlo: può il Maestro ignorare la legge rifiutandosi di accusarla? Ma allora dov’è la sua misericordia? Gesù sembra non far caso a tanto chiasso, è calmo, silenzioso, scrive sulla sabbia. Questo silenzio calma la folla. Poi annuncia la sua sentenza: chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra! Vedendo la folla andare via prima gli anziani e poi i giovani. Arrivati tutti come un branco se ne vanno come individui! Prima gli anziani forse più malvagi ma preferiscono ora la misericordia, poi i giovani forse innocenti che amano la giustizia! Ma avrebbero voluta applicarla con odio e vendetta. Neppure Gesù condanna la donna ma la invita a non peccare più. Gesù ci indica la via per non soccombere al male:

- resistere all’impulso distruttivo che si nasconde in ognuno di noi
- possiamo reagire alla banalità del male con atti di bontà gratuita
- possiamo rifiutarci di unirci alle folle assetate di sangue

In poche parole: vincere il male con il bene. Così ha operato Gesù. Proviamo anche noi a dire parole di vita che sollevano e rinvigoriscono, offriamo parole affettuose e gioiose. Purifichiamo il linguaggio, non offendiamo anche davanti ad una ingiustizia. Ogni volta che pronunciamo parole di disprezzo diventiamo complici delle forze delle tenebre. La banalità del male vorrebbe rendere inutile il bene. Parole e atti malvagi sono inutili, ci sfoghiamo alla cieca. Pensiamo al litigio tra coniugi, come spesso si può sconfinare da un grande amore alla distruzione dell'autostima dell'altro. Parole che feriscono e fanno male. Il male è banale, grigio. Uno dei modi per reagire al male sono gli **atti di bontà**. San Paolo dice: "Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminassimo". Anche quando sembra che tutto ci cade addosso, il bene va avanti senza che ce ne accorgiamo: "il bene sempre più grande che c'è al mondo dipende in parte da atti che non hanno storia; e il fatto che a noi le cose non vadano così male è in gran parte merito dei molti che hanno vissuto una vita onesta e oscura, e che riposano in tombe che nessuno visita" (In Le ultime parole di Middlemarch di George Eliot). La risposta più bella agli atti insensati di violenza sono atti di amore che sembrano apparentemente inutili ma costruiscono nel silenzio un mondo nuovo. "*Quando pensi che ciò che fai non porta a nulla e ti senti scoraggiato... bisogna mettere in conto il rischio di avere fatto un lavoro apparentemente privo di valore e senza il minimo risultato. Via via che ti abitui a questa idea, cominci a concentrarti sempre più non sui risultati ma sul valore, la giustizia la verità del lavoro stesso*" (Thomas Merton).

Non abbiamo fiducia nella possibilità che si possa cambiare. Ogni peccato viene registrato, amplificato. Spesso lo definiamo le persone in base ai loro peccati. Se sei bugiardo, lo sei per sempre. Erik Fromm ha detto "Non c'è forse fenomeno che contenga così tanto sentimento distruttivo quanto l'indignazione morale", è quello che abbiamo visto nel brano dell'adultera!

Gesù carica sulle sue spalle le accuse che gli esseri umani muovono gli uni verso gli altri. Ogni volta che bolliamo gli altri con disgusto, come una schifezza di persona, Gesù prende su di sé l'insulto perché è scritto "gli insulti di chi insulta ricadono su di me" (Rm 15,3 ripreso dal Sal 69,10). Perciò sorelle e fratelli, siamo chiamati ad accrescere la nostra fede a liberarci dal fascino della folla sdegnata, che nessuno sia demonizzato anche in caso di disaccordo profondo con lui. Crediamo che in Gesù il male è stato vinto e che non c'è nessun bisogno di farsi prendere dal panico e di andare in cerca di innocenti capri espiatori.

❖ Qual è il nostro comportamento in famiglia, con i nostri parenti, nella comunità, nel luogo di lavoro quando viviamo l'ingiustizia o disapproviamo un'opinione che è diversa dalla nostra, siamo capaci di resistere all'impulso distruttivo che si nasconde dentro di noi, a reagire alla banalità del male con atti di bontà?

Sal 70, 3-6 (*O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto*).

³ Siano svergognati e confusi
quanti attentano alla mia vita.
Retrocedano, coperti d'infamia,
quanti godono della mia rovina.

⁴ Se ne tornino indietro pieni di vergogna
quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

⁵ Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Dio è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.

⁶ Ma io sono povero e bisognoso:
Dio, affrettati verso di me.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
Signore, non tardare.

Lettura Gv 8,1-11

Vostri fratelli in Cristo

Marilena e Raffaele

